

# «Ma gli idrocarburi ci servono ancora»

Studio di Nomisma: «L'unica strada è quella di un mix energetico, dove convivono eolico, gas, solare, idrogeno e moto ondoso»

«In vista della transizione dei prossimi anni, gli idrocarburi continueranno ad avere un ruolo e aiuteranno la transizione, perché preparano oggi le competenze per le nuove tecnologie: parchi eolici, cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub>, produzione di biometano e idrogeno, produzione elettrica dalle onde. Ravenna è un esempio». Lo spiega il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, nel commentare lo studio commissionatogli da Roca, l'associazione delle aziende che operano nel settore dell'energia, intitolato 'Come fare a meno degli idrocarburi in vista della transizione a Ravenna'.

Nomisma e Roca intendono affermare un principio molto semplice: la transizione energetica non è in discussione, ma accanto alle rinnovabili, servono gli idrocarburi. Con 71 miliardi di metri cubi, il gas nel 2020 è la prima fonte a copertura della domanda di energia dell'Italia, «paese che ha ancora grandi riserve, anche davanti a Ravenna, ma che non riesce a sfruttare, con una produzione nazionale scesa da 20 miliardi metri cubi nei primi anni '90 a 4 miliardi nel 2020, di cui circa 2 ruotano nell'area con al centro Ravenna». «Vale ricordare come il petrolio, che un giorno non servirà più nelle auto, è molto importante per la produzione della plastica, un bene straordinario che, proprio perché poco costoso e indistruttibile, ha il problema della dispersione nell'ambiente. In Europa, grazie alle pratiche da economia circolare la situazione sta migliorando. L'anno



La piattaforma Garibaldi, sotto Franco Nanni (a destra), di Roca, e Davide Tabarelli (a sinistra), di Nomisma Energia

della pandemia ci ha ricordato come la plastica negli ospedali è indispensabile, ogni giorno, per salvare e curare milioni di persone» spiega Tabarelli. Un altro prodotto fondamentale è il bitume, «che servirà anche per il futuro delle macchine elettriche, che pesano di più, hanno gomme più larghe e sollevano più polveri sottili. Guardando a futuro, il polo di Ravenna ha le condizioni per diventare «un centro della transizione ecologica. Gli stessi ope-



ratori, società e operai, che hanno lavorato per anni sulle piattaforme del gas, possono fare le pale eoliche in mare, o utilizzare i giacimenti per stoccare la CO<sub>2</sub>, oppure sanno benissimo come maneggiare e produrre l'idrogeno»

«Roca - spiega il presidente Nanni - ritiene che l'unica transizione veramente concretizzabile sia quella che punta su un mix

## IN PICCHIATA

«La produzione nazionale è scesa da 20 a 4 miliardi di metri cubi di gas»

energetico, dove convivono eolico, gas, solare, idrogeno, moto ondoso, cattura stoccaggio e riutilizzo della CO<sub>2</sub>. Ravenna intende diventare «un polo di ricerca e sperimentazione della transizione energetica. Vorremmo che Ravenna continuasse ad essere la capitale dell'energia alla luce degli importanti progetti che sono in fase di avvio: Agnes per l'eolico, solare e idrogeno green; Eni per la cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub> e l'energia dalle onde; il gas naturale liquefatto, per il quale in ottobre sarà operativo il nuovo deposito costiero sul porto, il primo in Italia continuando a coltivare i campi a gas per accompagnare la transizione». Rosetti Marino, ad esempio, sta costruendo il primo rimorchiatore alimentato a Gnl: sarà consegnato a Panfido, di Venezia, a fine anno.

lo. tazz.

## «Stoccaggio di Co2 importante per la transizione»

Eni interviene sul progetto «Circolazioni informazioni errate e fuorvianti»

«Il progetto è in grado, da subito, di contribuire ad abbattere significativamente le emissioni del perimetro Eni, come per esempio la produzione di energia elettrica da centrali a gas, e quelle di altri settori industriali con emissioni tecnologicamente difficili da ridurre (come siderurgia, chimica, cementifici, industria della carta e del vetro), per i quali a oggi non esistono soluzioni efficaci ed efficienti». Lo scrive Eni in una nota in risposta a quelle che definisce «numerosi informazioni errate e fuorvianti» riportate in merito al progetto di cattura, utilizzo e stoccaggio della CO<sub>2</sub> a Ravenna.

«Il progetto Eni di Ravenna prevede di estendere le attività di stoccaggio a supporto dell'industria del nostro paese con una capacità iniziale di riduzione di Co<sub>2</sub> pari a 4 milioni di tonnellate all'anno di anidride carbonica, fornendo così uno dei più importanti contributi alle riduzioni di emissioni che l'Italia può attuare già dal 2026. Occorre intervenire subito per contrastare le emissioni dei settori 'hard to abate' per evitare di rilasciare in atmosfera quantitativi ingenti di CO<sub>2</sub> che comprometterebbero il raggiungimento degli obiettivi di lotta al cambiamento climatico fissati nella Cop21 di Parigi. Il progetto ravennate ha una valenza esclusivamente di natura ambientale». Secondo Eni «il processo di cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub> è si-

curo e maturo dal punto di vista tecnico, e basato su tecnologie consolidate» e «nell'ambito delle attività legate a progetti di cattura e stoccaggio realizzati non si è mai verificata, nel corso dei decenni passati, alcuna perdita dai siti operativi, in analogia con il settore dello stoccaggio di gas naturale». Altre argomentazioni a sostegno del progetto sono che «potrà favorire la creazione di una filiera nazionale ad alto contenuto tecnologico nel settore della decarbonizzazione in forte espansione nei prossimi decenni in Europa e nel mondo» e che «non andrà a impattare sul programma di decommissioning in quanto interesserà meno del 10% del totale delle strutture offshore mentre il restante 90% sarà oggetto degli interventi previsti».